

“Lampada sui miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 119,105). A seguire, Elena Massimi affronta l’ambito liturgico con il testo *Pastorale biblica e pastorale liturgica in dialogo*. Infine Cesare Bissoli parla di *Bibbia e catechesi*. La sezione conclusiva – *Esperienze* – è dedicata a descrivere e approfondire quattro realtà specifiche di pastorale giovanile in cui la Bibbia è protagonista. Vengono presentate *La scuola della Parola del card. Carlo Maria Martini*, “Dare” la Parola di Dio ai giovani (Corrado Pastore), *I giovani e la parola di Dio a Taizé* (Morand Wirth), *La Bibbia come role play: esperienze in atto* (Alessandro Zavattini), *I X comandamenti e i 7 segni del vangelo di Giovanni*. *Catechesi bibliche per la formazione dei giovani* (Xavier Matoses). La sintesi finale è affidata a Gustavo Cavagnari che, a partire dai presupposti teologici e dalle scelte pedagogiche emerse, rileva come un’autentica pastorale biblica costituisca «un approccio alla vita delle comunità cristiane concrete, e alle forme storiche del loro accostarsi alla Bibbia, per discernere le particolarità, delineare una loro giusta conformazione e procedere secondo un piano definito. In questo senso pare giusto l’obiettivo proposto dal papa per la pastorale biblica: verificare che nelle comunità cristiane “si abbia realmente a cuore l’incontro personale con Cristo che si comunica nella sua Parola” (VD 73)» (p. 193). La deriva che il libro, e prima ancora le riflessioni che lo hanno generato, intende contrastare consiste nella tendenza a sviluppare una pastorale biblica settoriale, concentrata solo sul testo, che tende a risolversi nell’organizzazione di qualche incontro sulle Scritture in questa o quella comunità, efficace a livello conoscitivo ma priva della capacità di innervare concretamente la vita dei cristiani.

Il lavoro, di facile lettura pur nella qualità dei contributi, non ha pretese di scientificità in senso stretto, ma offre spunti interessanti e rappresenta un valido strumento per l’azione pastorale corrente.

Assunta Steccanella

OTTONE RINALDO, *La chiave del Castello. L’interesse teologico dell’empatia di Gesù*, EDB, Bologna 2018, pp. 580, € 39,00.

Il volume, come si legge nel sottotitolo, si fa carico di argomentare «l’interesse teologico dell’empatia di Gesù». L’ambizioso obiettivo (mostrare la pertinenza del tema dell’empatia per la ricerca teologica) viene perseguito attraverso sette densi capitoli in cui si intrecciano vari “generi letterari”, dalla ricostruzione storica all’esegesi dei testi di Edith Stein, fino alle “punte” speculative dell’ermeneutica heideggeriana. Il tutto viene supportato da un rigoroso e documentatissimo apparato bibliografico.

Il risultato è una ricerca poderosa, che con le sue 580 pagine si impone all'attenzione del lettore e al tempo stesso suscita in lui anche delle domande.

La prima ragione di interesse per questo lavoro è l'appassionata e precisa ricostruzione della vicenda relativa della prima parte mancante della dissertazione personale di Edith Stein su *Il problema dell'empatia* (*Zum Problem der Einfühlung*), pubblicata nel 1917. Dalla ricerca della parte mancante, ricostruita con grande acribia dall'A., nasce un vero e proprio 'corpo a corpo' con coloro che si sono cimentati con il tema dell'empatia (Gottfried Herder, Theodor Lipps, Edmund Husserl e Max Scheler). Proprio la ricostruzione del dibattito suscita interesse perché il testo offre il frutto di lunghe ricerche che risparmiano molte fatiche al ricercatore. Tuttavia, proprio a motivo della vastità e della complessità dei temi, che potrebbero inizialmente scoraggiare e disorientare, la domanda che il lettore si pone è: «Qual è la tesi portante?». La risposta dell'A. è costruita sull'azzardo di un'ipotesi: l'approccio fenomenologico all'evento di Gesù deve passare per l'empatia, più precisamente per un'empatia di Gesù. All'apparire dell'evidenza di Gesù, «l'empatia svolge un ruolo determinante» (p. 497). «Empatia e percezione interna lavorano mano nella mano per dare me a me stessa», affermava Edith Stein. L'empatia è un'esperienza unica – commenta Ottone – perché non è semplicemente “sentire quello che sente l'altro” o “mettersi nei panni dell'altro”, ma assumere il punto di vista dell'altro come il proprio, come «con-costituente il proprio» (p. 130). È fare esperienza di sé attraverso l'altro. L'A. conduce con maestria il lettore al cuore della sua argomentazione, pizzicando le corde giuste, al punto che in alcune pagine il testo sembra a volte quasi una meditazione. A volte questa abbondanza non aiuta il lettore a cogliere il filo, chiamato a passare dalle sottili e importanti distinzioni, ad esempio quella tra l'empatia e l'unipatia (*Einfühlung* e *Einsfühlung*: pp. 295-299), fino all'itinerario spirituale presentato nel *Castello interiore* di santa Teresa d'Avila.

L'invito dell'A. è di entrare in sintonia con questo approccio, «perché la chiave funziona solo se è condivisa» (p. 544). Trattandosi di un percorso a 360 gradi, che oltrepassa i confini convenzionali tra filosofia, teologia ed esperienza spirituale, realizzando un approccio integrale, all'insegna, appunto, dell'empatia, l'A. non si sottrae a un rischio: quello di debordare dal sentiero stretto dell'argomentazione rigorosa, preferito dalla stessa Stein. L'ambizione che soggiace all'impresa è di riprendere il progetto dell'allieva di Husserl e di portarlo a compimento, cioè, come scrive Sequeri nella *Prefazione*, di «finire il lavoro» (p. 10). L'A. interpreta a suo modo questo compito, avvertendo come “necessario” andare oltre le riflessioni di Edith Stein: «sarà necessario, pur muovendo dalle sue riflessioni, andare oltre i risultati da lei stessa esplicitamente raggiunti»

(p. 37). “Andare oltre” significa per Ottone arrivare ad affermare che la capacità empatica «può diventare un vero e proprio *passe-partout* attraverso cui si può accedere ai piú svariati livelli del mondo e della vita» (p. 455), persino con gli animali, le piante e le cose (pp. 339ss). Ed è qui che il lettore si pone la domanda se questa capacità empatica, assurgendo a *passe-partout* universale, non assurga hegelianamente allo *status* di un “assoluto”, se non di un nuovo “trascendentale”.

Una volta prese le distanze nei confronti di un’interpretazione solo meccanicistica dell’empatia, intesa come semplice rispecchiamento (*mirroring*), cosí come emerge dalle ricerche sui “neuroni-specchio” da parte di Giacomo Rizzolatti e Vittorio Gallese (p. 319), occorre precisare cosa significa che il rapporto umano è di tipo *intenzionale*. L’interpretazione offerta dall’A. rinvia il lettore al concetto sequeriano dell’ontologia dell’*affezione*. Piú precisamente la prospettiva perseguita consiste nel «declinare la fenomenologia di Gesù nella forma di un’empatica di Gesù» (p. 525). Nel quadro di questa ontologia degli affetti, per tratteggiare i lineamenti di questa empatica di Gesù, l’A. instaura un confronto serrato con Husserl e Scheler, prendendo le distanze dalla lettura heideggeriana, di difficile valutazione. Ma è soprattutto nel dialogo con la teologia di Sequeri che l’A. scopre le sue carte: alla domanda iniziale da cui muove la ricerca («Fino a che punto sarebbe realmente sostenibile la possibilità di una relazione empatica con Gesù?», p. 37), Ottone afferma che l’apertura esteriore al racconto del testimone e quella interiore sono interpretate come relazioni intersoggettive. La riflessione teologica si interessa non marginalmente dell’esperienza spirituale per questa ragione di fondo: «l’empatia precede e fonda la stessa evidenza fenomenologica, poiché il vero apriori correlazionale non sarebbe dato originariamente dalla corrispondenza formale fra la coscienza e il mondo, bensí dalla co-rispondenza fra le coscienze, anzi – scrive l’A. – dalla partecipazione libera e creativa delle persone agli inviti dello Spirito di agape» (p. 45). La correlazione originaria, da cui dipendono tutte le altre, è quella con Gesù e con il suo Spirito. Questo significa che la riflessione teologica non si limita a un’astratta teorizzazione formale, ma è riflessione sull’esperienza spirituale, che abbraccia l’intera esistenza, il mondo e il cosmo. La condizione di possibilità di questa co-rispondenza universale delle coscienze è collegata al concetto di *risonanza*: «Per “vedere” Gesù è dunque necessario, prima di tutto, “essere visti” da lui: il suo sguardo induce in chi lo incontra una “positiva risonanza” che invita alla sequela» (p. 497). Questa «positiva risonanza» è presentata dall’A. come «disposizione emotiva fondamentale (*Grundstimmung*) perché soltanto attraverso di essa può nascere un nuovo autentico domandare sulla verità, sull’essere e sul divino» (p. 510). Questa «tonalità emotiva fondamentale scaturisce dall’evento di Gesù, dall’incon-

tro con lui, la quale ne permette il giusto riconoscimento e ne abilita la testimonianza» (p. 512).

A fronte di questo esito, che si ispira all'opera di Edith Stein, ma anche la eccede, ci si può chiedere come si realizza nella relazione intersoggettiva l'equilibrio tra il dono di sé e il riconoscimento dell'altro (che *rimane* altro). L'empatica di Gesù invoca la drammatica di una libertà che per essere tale non può che essere rispettata nella sua unicità.

Stefano Didonè

ASTI FRANCESCO-SALATO NICOLA-CIBELLI EDOARDO (curr.), *La misericordia: forma relationis. Prospettive ermeneutiche*, Verbum ferens, Napoli 2019, pp. 262, € 18,00.

Il tema della misericordia induce a superare una lettura del dato teologico che spesso risulta troppo astratto e lontano dalle grandi questioni del nostro tempo. La filosofia e la teologia attuale richiedono che si evidenzi una peculiare attenzione per l'uomo e si sottolinei una concreta vicinanza ai molti esseri umani che sono colpiti dai mille squilibri del nostro mondo. In che senso si può e si deve essere oggi prossimo dell'altro che ci è accanto e che spesso non conosciamo? Senza dubbio, un percorso filosofico e teologico capace di riflettere sulla misericordia non è facile o agevole. La filosofia ha spesso ignorato la questione o l'ha demandata all'iniziativa dei singoli. Indubbiamente, la riflessione filosofica improntata alla fenomenologia, soprattutto laddove la fenomenologia si intenda come apertura all'altro e al mondo, ha dato un contributo a una riflessione più incisiva sull'empatia e sulla relazione solidale con gli altri. Non si tratta di un percorso facile quello che sappia superare un pensiero dell'identico e si spinga fino al pensiero dell'altro. Centrale è il tema della cura di colui che è sentito non più come estraneo, ma come il prossimo (compartecipe della gioia e della sofferenza in un *comune* cammino di vita). Una particolare attenzione deve andare agli scritti e alle ricerche fenomenologiche, morali e pedagogiche di Edith Stein: la nostra apertura al mondo e agli altri può essere letta nella prospettiva impegnativa, ma possibile, di un'esistenza misericordiosa. In molti casi, scorgiamo che la misericordia deve intendersi come fondamento del rispetto reciproco e di un effettivo sviluppo della personalità: «si coglie, in tal modo, la stretta correlazione fra la nostra capacità di conoscerci, l'empatia, e l'atteggiamento da assumere, cioè la misericordia» (p. 25).

Da qui viene il problema di ricercare pazientemente il lessico del termine misericordia e di delineare il contesto semantico in cui questa parola deve potersi collocare per una filosofia che voglia trovare approdi nuovi